

lunedì 3 settembre 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Scontro sul documento finale. Annan cerca il compromesso. Ma rischia di fallire il summit mondiale dell'Onu contro il razzismo

# Il processo a Israele spacca Durban

Le Ong accusano: Stato fondato sull'apartheid. Peres e Bush pronti a ritirare le delegazioni

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La conferenza di Durban contro il razzismo rischia di annegare in un diluvio di critiche contro Israele. Mary Robinson, commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e segretaria generale della conferenza, ha dato l'allarme. Migliaia di organizzazioni non governative hanno assunto una posizione di rottura. Hanno votato un documento in cui lo stato ebraico viene accusato di «razzismo, crimini di guerra sistematici e genocidio», e chiedono di includerlo nella dichiarazione finale che dovrebbe essere votata venerdì dai rappresentanti di 153 governi.

«Questa posizione - ha spiegato Mary Robinson - è stata presa dalle organizzazioni non governative con una votazione democratica, anche se io personalmente avevo chiesto di evitarla. Ma anch'io ho il diritto democratico di dissociarmi e respingere le accuse a Israele. Non credo che questo testo possa essere adottato dalla conferenza contro il razzismo». In teoria, la conferenza convocata a Durban dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan avrebbe dovuto gettare le basi per una campagna mondiale contro il razzismo, e affrontare problemi come la segregazione tra bianchi e neri o le discriminazioni contro gli immigrati. In pratica, si è trasformata in una rissa. I palestinesi vorrebbero trasformarla in un processo a Israele, nonostante le minacce di boicottaggio di paesi forti come gli Stati Uniti e il Canada, e le rimozioni dei vertici dell'Onu. I neri americani rivendicano un risarcimento per la schiavitù, e in questo modo rischiano di deragliare la richiesta di un fondo di sviluppo per l'Africa. Alcuni paesi occidentali sono disposti a trattare con gli africani, ma la decisione dei neri americani di portare la loro causa in tribunale potrebbe far saltare gli accordi.

Alla conferenza sono accreditate ben 3744 organizzazioni non governative, che hanno una tribuna separata da quella dei governi. Le loro risoluzioni non sono vincolanti. Il documento approvato domenica mattina definisce Israele «uno stato razzista fondato sull'apartheid». Il governo israeliano viene accusato di «perpetrare sistematicamente crimini razzisti, compresi crimini di guerra, atti di genocidio e pulizia etnica». Alla conferenza viene raccomandato di ripristinare un capoverso, cancellato dalla bozza di dichiarazione finale, in cui si affermava che il sionismo è una forma di razzismo. All'Onu si chiede di svolgere una istruttoria speciale sui crimini di guerra israeliani e di isolare lo stato ebraico come è stato fatto per il Sudafrica ai tempi dell'apartheid. Per protesta, le organizzazioni ebraiche e quelle cristiane hanno abbandonato l'assemblea prima della votazione. Reed Brody, direttore di Human Rights Watch, una organizzazione umanitaria internazionale, ha ammonito che le esagerazioni non servono alla causa palestinese. «Israele - ha detto - ha commesso gravi crimini contro il popolo della Palestina, ma la parola genocidio è del tutto fuori luogo, ed è un errore assimilare il sionismo al razzismo». Shawqi Issa, portavoce delle delegazioni arabe, non nasconde però la propria soddisfazione. «Il governo israeliano - ha sostenuto - è razzista e pratica l'apartheid. Questi sono fatti e noi possiamo provarli. Le orga-

nizzazioni non governative non hanno le preoccupazioni di opportunità dei governi. Sono qui per proteggere le vittime del razzismo».

La conferenza finirà venerdì, e le delegazioni inviate dagli Stati Uniti e dal Canada non hanno ancora occupato i loro posti in sala. Sono presenti, per ragioni di protocollo, soltanto gli ambasciatori accreditati in Sudafrica, che però non partecipano al dibattito. Nei prossimi giorni si capirà se sarà possibile ricostituire una unità di facciata. A Gerusalemme, il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha espresso la frustrazione del suo governo. «La dichiarazione di Durban - ha protestato - è una esplosione di odio, di antisemitismo e antisionismo». A Gaza Raji Sourani, direttore del centro palestinese per i diritti umani, soffiava sul fuoco della protesta. «La conferenza - ha commentato - è un grande successo. Ha finalmente rotto il silenzio e la cospirazione dei governi». In un primo tempo il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat aveva segnalato di essere disponibile a un compromesso. Ma i militanti lo tengono sotto pressione e i delegati dei paesi occidentali non hanno niente da offrirgli per incoraggiarlo alla moderazione.



Manifestanti contro il razzismo al summit di Durban. Sotto, bambini israeliani al loro primo giorno di scuola.

Intervista allo scrittore, Nobel per la pace: ho disertato la conferenza per protesta. Non si può parlare di Olocausti al plurale

## Wiesel: si tace sull'antisemitismo, si istiga all'odio

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che più mi ha indignato, costringendomi alle dimissioni dal "Comitato delle personalità" istituito dalla signora Robinson in preparazione della Conferenza di Durban, era un'«assenza» e un «plurale» di troppo che caratterizzavano il documento preparatorio: il plurale riguardava gli olocausti, l'assenza in questione investiva l'antisemitismo». Inizia così il nostro colloquio con lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel. Quell'assenza e quel plurale sono una ferita aperta nella coscienza e nella memoria di Wiesel, sopravvissuto, unico della sua famiglia, ai lager nazisti, che alla memoria di quella tragedia «che non ha raffronti nella storia dell'umanità», ha dedicato la sua vita di scrittore. Scrive Elie Wiesel nelle sue Memorie: «Ricordarsi, che cosa vuol dire? Far rivivere un passato, illuminare volti e avvenimenti di una luce bianca e nera, dire no alla sabbia che ricopre le parole, dire no all'oblio, alla morte». Dire no all'oblio può anche voler dire disertare una Conferenza «priva di memoria».

**Al centro della Conferenza Onu di Durban si è imposta la condanna della politica di Israele nei riguardi dei palestinesi.**

«Vede, in questo momento dovrei essere a Durban. Ero stato invitato quale membro del "Comitato delle personalità eminenti" dalla signora Robinson (l'Alto commissario Onu per i diritti umani, ndr.). Ma nella fase di preparazione dei documenti per la conferenza, ho dato le dimissioni. Questi documenti, non solo ponevano razzismo e sionismo sullo stesso piano ma ignoravano il tema dell'antisemitismo che rappre-

“ L'ebreo è tornato ad essere il simbolo di una diversità negata

senta il pregiudizio più antico della storia. Questo è un grave errore che ovviamente non potevo avallare e che ha determinato la mia scelta, una scelta obbligata. In particolare, e spiega che la frase sia stata cancellata dai testi, veniva affermato che bisogna parlare degli olocausti (al plurale) come quello della pulizia etnica compiuta da Israele nei confronti dei palestinesi. Ne ho discusso sia con Kofi Annan, che è un amico, sia con la signora Robinson e purtroppo devo contraddire Annan. Nessuno ha il diritto di servirsi dell'Olocausto. Per quanto riguarda poi l'assenza di qualsiasi riferimento all'antisemitismo, trovo questo tanto più grave nel momento in cui in molte realtà l'ebreo è tornato ad essere il simbolo di una diversità (etnico-religiosa) negata e contrastata con la violenza degli atti o delle parole. In quanto allo Stato di Israele, si serve solo di elementi volti a garantirne la sicurezza in una situazione in cui, è necessario ribadirlo, il terrorismo non è rivolto a obiettivi militari bensì principalmente a obiettivi civili. Personalmente, mi sono sempre battuto per i bambini. E' sconvolgente vedere come là si usino i giovani per provocare la morte. Io non sono un uomo di Stato né un militare ma posso affermare che se

Israele, nel rispondere alla situazione, colpisce i bambini, questo non avviene certamente in virtù di un piano preordinato. È sconvolgente che possano morire dei bambini palestinesi ma che può fare Israele in questa situazione? Personalmente, mi schiero sempre contro la violenza e il terrorismo».

**Le sue parole esprimono una forte delusione per il discorso pronunciato da Kofi Annan.**

«La mia amicizia con Kofi Annan non è in discussione ma il segretario generale delle Nazioni Unite doveva tener conto che ad ascoltarlo vi era una platea che, in una sua parte non marginale, aveva chiaramente lasciato intendere di voler trasformare la Conferenza sul razzismo in un processo a Israele e agli Usa. Non ho dubbi sulla buona fede di Annan ma le sue parole hanno oggettivamente rafforzato quel disegno».

**La Conferenza ha discusso e si è divisa negli interventi sulla**

**legittimità di equiparare il sionismo al razzismo. E nel documento finale approvato da tremila Organizzazioni non governative si fa esplicito riferimento a Israele come ad uno Stato razzista.**

«Associare sionismo e razzismo costituisce semplicemente un'offesa all'intelligenza, alla decenza, all'onestà intellettuale. Israele non è affatto uno Stato razzista né potrebbe esserlo e questo non solo perché gli ebrei sono stati le vittime ma perché è la stessa religione ebraica che non è razzista. Infatti, chiunque può diventare ebreo accettando la legge di Mosè. Certo, i problemi politici sono gravi e dolorosi ed è sconvolgente vedere quello che sta succedendo. Ma non aiuta certo la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto demonizzare Israele e infangare la sua storia e la sua identità».

**Di certo a influenzare il dibattito della Conferenza di Dur-**



Andrea Riccardi indica la sua ricetta: «Il vero modo per partecipare agli effetti positivi della globalizzazione è quello di sviluppare identità capaci di entrare con la loro personalità in dialogo, in scambio, con la complessità del mondo contemporaneo». E proprio nella capacità di «costruire dialogo tra le culture, tra le tradizioni religiose e con i laici - afferma - sta la via fon-

mentale per contrastare i conflitti diffusi anche all'interno di quest'Est. Anche le religioni corrono il rischio di finire rusciate in questo vortice di contrapposizione, come è accaduto nei Balcani e con i fondamentalismi religiosi. L'antidoto quindi è il dialogo «strumento decisivo per prevenire i conflitti, per spegnere gli odi e per risolverli». Su questo si discuterà e in

Ruggiero: «Sostenere le aperture di Tripoli»

«Il nuovo atteggiamento della Libia nei confronti degli Usa rappresenta la novità e il grande contenuto di questo viaggio a Tripoli: questo è il giudizio del ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero, dopo aver incontrato le autorità libiche ieri a Tripoli. Ruggiero, di ritorno dalla Conferenza di Durban, ha spiegato che in questo momento si può e si deve «aiutare la Libia» nelle sue intenzioni di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti ed anche con la Gran Bretagna: «Questa è la strada giusta - ha osservato il titolare della Farnesina - perché la Libia abbia una voce autorevole nel mondo». In continuità con la politica del «dialogo critico» del suo predecessore Lamberto Dini, Ruggiero ha insistito sul fatto che «solo attraverso il dialogo e la presenza si cambiano le situazioni; certamente non con il muro contro muro». Un messaggio che vale anche per i leader di Israele e dell'Anp.

ne di attentati terroristici e di conseguenti dure reazioni di Israele. Comprendo appieno la rabbia e la frustrazione dei palestinesi, ma non accetto, non posso accettare il terrorismo, che è solo disperazione e morte. Così come ritengo irresponsabile, innanzitutto verso il suo popolo, l'atteggiamento di un leader come Arafat che si è illuso che cavalcando la rabbia e soffiando sul fuoco della violenza potesse ottenere di più di quanto avrebbe potuto ottenere al tavolo del negoziato».

**Professor Wiesel, in ultimo ritornerà a Durban. L'inizio è stato certamente caratterizzato da divisioni e polemiche. Ma il finale potrebbe recuperare uno spirito unitario, positivo che rilanci una comune battaglia contro la piaga del razzismo?**

«Me lo auguro sinceramente ma con altrettanta sincerità confesso il mio scetticismo. La Conferenza di Durban mi mette in difficoltà. Dovrebbe trattarsi di un forum contro l'odio ma invece istiga l'odio. È fondamentale invece denunciare l'odio, ovunque, con ogni mezzo».

**Si è parlato di un passato che divide, di un presente segnato da odio e violenza, di un futuro denso di inquietanti incognite. In tutto ciò ha ancora un posto la parola speranza?**

«Lo deve avere. Chi arriva alla mia età attraversando avvenimenti sconvolgenti ha l'obbligo morale di trarre bilanci severi e sereni della propria esistenza. Ebbene, proprio perché ho vissuto quella tragedia dico che bisogna scommettere sul futuro. Per riprenderle, non trovo di meglio che ritornare alle parole con cui ho chiuso i miei libri di Memorie: per salvare la vita di un solo bambino, nessun sforzo è superfluo. Far sorridere un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una ragione di speranza».

A Barcellona aperto il tradizionale meeting per la pace. In primo piano il Medio Oriente

## Sant'Egidio scommette sul dialogo

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

**BARCELONA** Gli uomini delle maggiori religioni del mondo ed in particolare coloro che credono nelle fedi monoteistiche (cristiani, musulmani ed ebrei) insieme con la cultura laica, hanno un ruolo da svolgere per impedire «il conflitto delle Civiltà»? E possono fare qualcosa, subito, per favorire una soluzione in Medio Oriente, dove politica e diplomazia sembrano impotenti? Sono alcune delle provocazioni venute dal XV meeting Internazionale per la Pace «Uomini e religioni» organizzato quest'anno dalla Comunità di Sant'Egidio a Barcellona

apertosi ieri e che si concluderà domani sera con una cerimonia davanti alla Cattedrale durante la quale sarà letto l'appello per la pace e il messaggio inviato da Giovanni Paolo II.

Dal lontano appuntamento di Assisi del 1986 il gruppo cattolico di laici e religiosi guidato dal professor Andrea Riccardi ha continuato a tessere le fila della sua iniziativa culturale, sociale ed ecclesiale di attenzione ai poveri e di confronto ecumenico, interreligioso e di dialogo, con una concretezza anche «politica» e diplomatica che ha dato risultati positivi, come in Mozambico e in Libano, e che prestigio e autorevolezza alla Comunità presente in oltre sessanta paesi

e in particolare in Africa.

Quest'anno la Comunità di Sant'Egidio mette al centro dei suoi lavori la globalizzazione e gli effetti che questa pone all'identità delle nazioni. «Le frontiere del dialogo: religioni e civiltà nel nuovo secolo» è, infatti, il titolo dell'appuntamento di Barcellona. Una scelta non casuale quella della città catalana, visto che rappresenta oggi la capitale del Mediterraneo, e che questo mare è oggi più che mai simbolo del possibile incontro tra le culture ma anche luogo delle contraddizioni e delle sfide tra Nord e Sud del mondo, tra Islam e cristianesimo, è il mare su cui si affacciano anche il Medio Oriente e l'Africa.

modo approfondito nella ventina di appuntamenti tra dibattiti, tavole rotonde e momenti di preghiera.

E certamente dal confronto emergeranno posizioni, esperienze e a punti di vista diversi, ma è proprio questa la caratteristica e la ricchezza di questo appuntamento. Lo conferma il livello delle presenze alla tre giorni di Barcellona: dal presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo al portoghese Mario Soares, dal direttore del «Nouvel Observateur» Jean Daniel al ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué, per non parlare dei religiosi. Undici i cardinali tra cui Etchegary e Kasper, e «metropolitani» e «primati» della Chiesa Ortodossa, autorevoli esponenti anglicani e protestanti, voci importanti dell'ebraismo come il rabbino capo d'Israele Meir Lau, «iman» e intellettuali islamici, rappresentanti delle diverse confessioni buddiste ed orientali. A Barcellona si costruisce una globalizzazione dal volto umano, all'incontro

partecipano delegazioni provenienti da oltre 40 paesi del mondo. Un momento particolarmente significativo dello spirito ecumenico lo si è avuto gli ieri mattina, durante la celebrazione eucaristica alla Chiesa di Santa Maria del Mar, con la quale si è aperto il meeting. Alla celebrazione erano presenti religiosi di ogni confessione e di ogni paese. E all'omelia tenuta dall'arcivescovo di Barcellona, Ricardo Maria Carles Gordo, - durante la quale ha invocato unità nell'ascolto dell'altro e attenzione alla voce dei poveri e degli emarginati -, si è aggiunta la meditazione sulle letture dell'Arcivescovo ortodosso di Tirana e di tutti gli albanesi, Atanasio incentrata sul pericolo dell'egoismo e dell'autosufficienza che impediscono il confronto con l'altro e sull'importanza dell'umiltà. Entrambi hanno indicato le condizioni perché il dialogo sia vero e possibile.

Ieri pomeriggio si è tenuta l'Assemblea di inaugurazione dei lavori che riprendono questa mattina.